

Il Prof manda a Monti la Sanità

di Ivan Cavicchi

Le politiche sulla sanità di Monti sono state unanimemente condannate soprattutto dai partiti di centrosinistra. Nei tagli lineari si intravede un disegno neolibertario di defianziamento del sistema pubblico, di restringimento dei suoi confini, e quindi di controriforma. Milioni di esseri umani sono stati e saranno privati in tutto o in parte del necessario e dell'indispensabile in milioni di modi diversi. Oggi l'insieme di questi tagli ha un significato epidemiologico analogo a quello delle grandi epidemie del passato. Alle nostre coscienze è stata posta una pesante questione morale.

Nella famigerata agenda Monti sulla sanità c'è molta ambiguità, ma se si devono recuperare i danni causati dalle sue politiche è necessario contrastarne il disegno implicito, quello che punta ad appaltare almeno una parte del sistema pubblico alla intermediazione finanziaria, quindi fondi, assicurazioni, mutue, incurante di causare abbandono sociale e un raddoppiamento dei costi complessivi del sistema. Con questa ambiguità chiunque governerà dovrà fare i conti.

A GIUDICARE dalle proposte di quell'area composita definita "centrosinistra" l'impressione è che ci si stia orientando su

una linea di cambio di sistema. Il centrosinistra, purtroppo, non ha una vera proposta riformista da spendere. Ormai da troppi anni esso tira a campare con un generico economismo, con logiche marginaliste per il recupero di efficienza, con generiche visioni razionalizzatrici per eliminare gli sprechi... cioè con un pensiero del tutto inadeguato a governare le sfide del nostro tempo.

Sulla sanità, quindi, potremmo essere imbrogliati. Gli imbrogli sono già visibili nelle proposte in circolazione. Si dice che la sanità pubblica sia "insostenibile economicamente" il che non è dimostrato da nessun dato serio, al contrario essa rispetto ai sistemi privati e agli altri sistemi pubblici europei, costa meno, dà più qualità e a più persone. Si dice che non essendoci risorse si deve per forza ridimensionare l'universalismo introducendo delle priorità e dei criteri selettivi (fondi, assicurazioni e mutue). Anche questo è un imbroglio, nella spesa sanitaria esiste un tale potenziale di riuso delle risorse esistenti da equivalere a un finanziamento aggiuntivo reale a condizione di moralizzare a fondo il sistema. Si dice infine che non è più possibile "dare tutto a tutti" cioè giustizia ed eguaglianza che per i poveri cristi è l'unica vera tutela possibile, quindi meno protezioni pubbliche per i deboli mentre per gli altri sgravi fiscali per consentire loro di provvedere

in proprio. Anche questo è un imbroglio, ma non solo per i più deboli, le coperture private sono molto costose e a loro volta molto selettive rispetto ai rischi di malattie. Per il centrosinistra sarebbe più onesto dire come stanno realmente le cose: la nostra sanità, che pur costa poco costa più di quello che potrebbe costare perché piena di sprechi, di corruzioni, di speculazioni, di privilegi, di anacronismi. Ai costi ordinari del sistema bisogna aggiungere quelli della regressività (che si pagano quando un sistema è fermo dentro un cambiamento), e quelli dell'anti economicità (che si pagano quando i costi sono contraddetti dai risultati) entrambi sono costi strutturali molto alti la quantità reale di risorse disponibili è funzione del loro uso, se continueranno gli abusi le risorse non basteranno mai, si tratta quindi di riusare le risorse cambiando l'uso per cambiarne l'uso si deve cambiare non la natura universale e solidale del sistema ma semplicemente i modelli di spesa e di funzionamento.

DICO AL centrosinistra: se i mezzi per garantire il diritto alla salute scarseggiano perché rubati ai diritti, non dovrete tagliare i diritti ma restituire i mezzi che a causa degli abusi mancano. Si tratta di avere almeno tre cose: una morale, un pensiero riformatore, una riforma pubblica. Questa per me



è la sostenibilità. Questo per me dovrebbe essere il "centro-sinistra".

RISORSE E TAGLI

Si dice che il sistema non è più sostenibile, ma è

una menzogna: ancora una volta si colpiscono i diritti invece di eliminare gli sprechi e le clientele



Una corsia di un ospedale; Silvio Berlusconi Ansa/LaPresse



DOSSERVATORE ROMANO "Dal Professore un impegno nobile"

Il Monti benedetto e l'Agenda Vaticano

Appoggio del giornale della Santa Sede per avere garanzie su Imu e diritti civili. Per il premier resta il nodo liste: con quella unica rischia di rimanere imbrigliato nella par condicio. Grillo lancia i suoi 16 punti: dalla legge anticorruzione al limite dei due mandati elettivi

d'Esposito e Liuzzi ▶ pag. 4 e 6

Il premier dei due Stati: la Chiesa benedice Monti

IL SOSTEGNO DEL VATICANO PONE VETI SU VALORI NON NEGOZIABILI
PIETRA TOMBALE SULL'IMU, NON UNA PAROLA SUI DIRITTI CIVILI

di **Fabrizio d'Esposito**

Il premier dei due Stati, italiano e Vaticano. Nel giorno in cui, Mario Monti viene attaccato, un po' a sorpresa, da due quotidiani dei poteri forti (*Corriere della Sera* e *Sole 24 Ore*) per la vaghezza della sua Agenda, l'*Osservatore Romano* risponde con endorsement clamoroso. Un unicum nella storia della Seconda Repubblica e anche della Prima. Il quotidiano della Santa Sede, diretto da Gian Maria Vian, elogia "la salita in politica del senatore Monti". Il concetto di salita è molto importante per i cattolici. Non a caso l'aggettivo "alto" ricorre due volte nel passaggio cruciale dell'*Osservatore*: "(La salita, ndr) È in sintesi l'espressione di un appello a recuperare il senso più alto e più nobile della politica che è pur sem-

pre, anche etimologicamente, cura del bene comune. Ed è questa domanda di politica alta che probabilmente la figura di Mario Monti sta intercettando".

IL MONTI "alto e nobile", per la Chiesa, è l'esatto opposto del berlusconismo, tanto per intenderci. Raccontano fonti autorevoli che lo stesso Vian abbia informato il premier dell'articolo prima dell'uscita, tramite il riservato vicesegretario generale Federico Toniato, pilastro della "salita" montiana in politica. E così attorno al Professore si verifica un vero miracolo: la pace tra Tarcisio Bertone, segretario di Stato e "protettore" dell'*Osservatore*, e Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani e di fatto "editore" di *Avvenire*. Fino a qualche settimana fa, infatti, la Cei inseguiva ancora il Pdl e Angelino Alfano, con la speranza di un rinnovamento senza

più Berlusconi in campo. Il ritorno del Cavaliere ha azzerato il progetto e per Bagnasco la strada è stata obbligata. Virare verso Monti, come aveva già fatto in più di un'occasione Bertone e ancora prima il ministro Andrea Riccardi, lo stratega del montismo cattolico. L'abbraccio del Vaticano implica un'ipoteca forte sulla "salita" del Professore. Il primo paletto riguarda i fatidici valori non negoziabili, che trasversalmente hanno devastato sia il Pdl sia il Pd, in ossequio alla dottrina Ruini dopo la fine dell'unità politica dei



cattolici. Ieri mattina, a *Omnibus* su La7, il montezemoliano Marco Simoni ha ricordato che in Italia per vent'anni si è combattuta una guerra su tre fronti: giustizia, articolo 18, diritti civili. Eppure, nonostante la notazione, nella benedetta Agenda Monti non c'è nemmeno una riga sui diritti civili. Una dimenticanza che adesso assume un chiaro significato e spiega il ricorso del governo dei tecnici contro la bocciatura della Corte europea della legge 40 sulla fecondazione assistita.

IN TEORIA, la filiera Bertone-Monti-Riccardi, con l'appoggio di Casini e Montezemolo rende irrivelante il ruolo di Gianfranco Fini, considerato Oltretevere un laicista. Ma non va dimenticato che una settimana fa, Andrea Olivero delle Acli pose un veto sul nome del presidente della Camera, proprio

per conto delle gerarchie vaticane. Dal punto di vista politico, la mossa dell'*Osservatore* ha anche altri due risvolti. Frantumare questo bipolarismo tentando, da un lato, di risucchiare i cattolici del Pdl (in primis Mario Mauro di Comunione Liberazione) e dall'altro avvertendo il Pd di Bersani: in caso di grande coalizione dopo il voto, causa pareggio al Senato, un'alleanza è possibile solo senza Vendola. Il montismo cattolico vuole diventare una mini-Balena Bianca, con un fronte largo che va dalle Acli a Ci, dall'Azione cattolica (che vanta il ministro Balduzzi) alla Cisl, con l'obiettivo di mettersi sotto l'ombrello del Partito popolare europeo. Tanto per fare un esempio: alle politiche del 2008, Bobba delle Acli fu eletto nel Pd mentre vari cielini (in primis Lupi e Vignali) arrivarono in Parlamento con il Pdl.

QUELLA distinzione non esisterà più. Alcuni cattolici montiani, infine, spingono per avere una lista propria, distante da Casini e Montezemolo. È quel che resta dell'universo di Toti 2, che si riunirà il 10 gennaio prossimo. Qualche centrista più pragmatico fa notare però che dopo quattro giorni c'è la presentazione delle liste. Un po' poco per riuscire nell'operazione. Nel nuovo patto tra Monti e la Chiesa non c'è solo la questione dei diritti civili. Nemmeno dieci giorni fa, il cardinale Bagnasco ha esultato per il condono tombale dell'Imu, concesso dalla Commissione europea (dove Monti è di casa). Cinque anni di tasse non pagate, dal 2006 al 2011, che vanno ad aggiungersi ai 223 milioni di euro dati da Monti alle scuole paritarie e ad altri finanziamenti pubblici in-

dirizzati verso strutture cattoliche. Del resto, Monti incontrò il Papa due mesi dopo l'insediamento del suo governo. Era il gennaio 2012 e Benedetto XVI lo accolse con favore: "Avete iniziato bene".



Calorosa stretta di mano fra Monti e Benedetto XVI. L'incontro risale al gennaio 2012 *LaPresse*

MIRACOLO

Tarcisio Bertone, segretario di Stato, in nome della svolta ha siglato la pace con Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi



PROGETTO AZZERATO

Bagnasco ha dovuto abbandonare la speranza di un Pdl rinnovato dopo il ritorno di Berlusconi nel ruolo di leader



LE NUOVE PENSIONI/ Dal 1° gennaio 2013 in vigore le regole della riforma Fornero

Al debutto la speranza di vita

Ai requisiti anagrafici si sommano per tutti tre mesi in più

DI DANIELE CIRIOLI

Pensione sempre più lontana. Tre mesi almeno per tutti, da Capodanno, e senza contare il passo in avanti già preventivato dalla riforma Fornero. I tre mesi sono l'effetto della cosiddetta speranza di vita che il prossimo 1° gennaio farà debutto (è la prima volta) sulla scena pensionistica. Vediamo, dunque, come si potrà andare in pensione nel 2013 tenendo conto che i requisiti (in sintesi riprodotti in tabella) si differenziano in base al regime contributivo cui si appartiene: quello retributivo/misto (chi possiede un'anzianità contributiva al 31 dicembre 1995) e quello contributivo (chi non possiede un'anzianità contributiva al 31 dicembre 1995).

Da quattro a due pensioni. Fino all'anno scorso si era abituati a ragionare sulle pensioni avendo in mente quattro possibilità: la pensione di vecchiaia retributiva, la pensione di vecchiaia contributiva, la pensione di anzianità con le quote e la pensione di anzianità con il massimo di lavoro (i famosi 40 anni). Dal 1° gennaio 2012 sono scomparse queste pensioni, sostituite da due prestazioni: la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata.

Lavoratori con anzianità contributiva al 31 dicembre 1995. Nel 2013 hanno diritto alla pensione di vecchiaia con almeno 20 anni di contributi e un'età di:

a) 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti;

b) 63 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome e le lavoratrici iscritte alla gestione separata;

c) 66 anni e 3 mesi per i lavoratori dipendenti, le lavoratrici dipendenti del settore pubblico, i lavoratori autonomi e i lavoratori iscritti alla gestione separata.

LA PENSIONE NEL 2013

Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995		
• Pensione di vecchiaia		
Tipologia lavoratori	Età	Contributi
Dipendenti privato (donne)	62 anni e 3 mesi	Almeno 20 anni (1)
Dipendenti privato (uomini)	66 anni e 3 mesi	
Dipendenti pubblici (uomini e donne)	66 anni e 3 mesi	
Autonome e gestione separata (donne)	63 anni e 9 mesi	
Autonomi e gestione separata (uomini)	66 anni e 3 mesi	
• Pensione anticipata		
Uomini	42 anni e 5 mesi (pari a 2.205 settimane) (1) (2)	
Donne	41 anni e 5 mesi (pari a 2.153 settimane) (1) (2)	
Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995		
• Pensione di vecchiaia		
Dipendenti privato (donne)	62 anni e 3 mesi	Almeno 20 anni (3) (4)
Dipendenti privato (uomini)	66 anni e 3 mesi	
Dipendenti pubblici (uomini e donne)	66 anni e 3 mesi	
Autonome e gestione separata (donne)	63 anni e 9 mesi	
Autonomi e gestione separata (uomini)	66 anni e 3 mesi	
Tutti	70 anni e 3 mesi	Almeno 5 anni (5) (6)
• Pensione anticipata		
Prima (di due) chance: requisito unico contributivo		
Uomini	42 anni e 5 mesi (pari a 2.205 settimane) (7) (8) (9)	
Donne	41 anni e 5 mesi (pari a 2.153 settimane) (7) (8) (9)	
Seconda (di due) chance: doppio requisito, età e contributi		
Tutti (uomini e donne)	Età = 63 anni e 3 mesi; Contributi = 20 anni (10) (11)	
1) Si valuta tutta la contribuzione, a qualsiasi titolo versata o accreditata		
2) La pensione è soggetta a penalizzazione se conseguita prima del 62 anni di età		
3) Si valuta tutta la contribuzione, a qualsiasi titolo versata o accreditata. Inoltre, sono riconosciuti i seguenti periodi di accredito figurativo:		
a) per assenza dal lavoro per periodi di educazione e assistenza dei figli fino al sesto anno di età in ragione di 170 giorni per ciascun figlio;		
b) per assenza dal lavoro per assistenza a figli dal sesto anno di età, al coniuge e al genitore purché conviventi, nel caso ricorrano le condizioni dell'articolo 3 della legge n. 104/1992; per la durata di 25 giorni complessivi l'anno, nel limite massimo complessivo di 24 mesi.		
4) A condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 644,11 euro mensili (1,5 volte l'importo dell'assegno sociale dell'anno 2012 che è pari euro 429,41 mensili). L'importo va rivalutato		
5) Solo contribuzione «effettiva»: è utile, pertanto, solamente la contribuzione effettivamente versata (obbligatoria, volontaria, da riscatto), con esclusione di quella accreditata figurativamente a qualsiasi titolo		
6) Senza condizione sull'importo della pensione		
7) Si valuta tutta la contribuzione, a qualsiasi titolo versata o accreditata, con esclusione dei contributi volontari		
8) I contributi da lavoro precedenti ai 18 anni di età sono moltiplicati per 1,5 (valgono una volta e mezzo)		
9) La pensione NON è soggetta a penalizzazione in base all'età di conseguimento		
10) Solo contribuzione «effettiva»: è utile, pertanto, la contribuzione effettivamente versata (obbligatoria, volontaria, da riscatto), con esclusione di quella accreditata figurativamente a qualsiasi titolo		
11) A condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1.202,35 euro mensili (2,8 volte l'importo dell'assegno sociale dell'anno 2012 che è pari euro 429,41 mensili). L'importo va rivalutato		

Attenzione: per il requisito contributivo (20 anni) si valuta la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata.

Nel 2013 hanno diritto alla pensione anticipata con le seguenti anzianità contributive:

- uomini = 42 anni e 5 mesi (pari a 2205 settimane);

- donne = 41 anni e 5 mesi (pari a 2153 settimane).

Per raggiungere i requisiti si valuta la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata. In tal caso opera un meccanismo punitivo (si veda avanti) per chi va

in pensione prima dei 62 anni.

Lavoratori senza anzianità contributiva al 31 dicembre 1995. Nel 2013 hanno due vie per il diritto alla pensione di vecchiaia. La prima: almeno 20 anni di contributi e un'età di:

- a) 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti;

- b) 63 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome e le lavoratrici iscritte alla gestione separata;

- c) 66 anni e 3 mesi per i lavoratori dipendenti, le lavoratrici dipendenti del settore pubblico, i lavoratori autonomi e i lavoratori iscritti alla gestione separata;

a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale, ossia a euro 644,11 mensili. Per l'anzianità contributiva (20 anni) si tiene conto di tutti i contributi versati o accreditati a qualsiasi titolo. Inoltre, sono riconosciuti alcuni periodi di accredito figurativo (si veda tabella).

La seconda via: hanno diritto alla pensione di vecchiaia a 70 anni e 3 mesi di età con almeno 5 anni di contributi «effettivi», a prescindere dall'importo della pensione. Attenzione: per i 5 anni di contributi è utile solo la contribuzione effettivamente versata (obbligatoria, volontaria, da riscatto), non

anche quella figurativa.

Nel 2013 hanno due vie per il diritto alla pensione anticipata. La prima: in presenza delle seguenti anzianità contributive:

- uomini = 42 anni e 5 mesi (pari a 2205 settimane);

- donne = 41 anni e 5 mesi (pari a 2153 settimane).

Si valuta tutta la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata, con esclusione dei contributi volontari. I contributi da lavoro versati precedentemente ai 18 anni di età vengono moltiplicati per 1,5 (valgono cioè una volta e mezzo). Inoltre, non opera il meccanismo punitivo (si veda avanti) per chi va in pensione prima dei

62 anni. La seconda via: hanno diritto alla pensione anticipata all'età di 63 anni e 3 mesi, con almeno 20 anni di contributi «effettivi» (obbligatori, volontari, da riscatto, con esclusione di quelli figurativi), a condizione che la pensione mensile risulti non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale, ossia a 1.202,35 euro mensili.

Il meccanismo punitivo. Colpisce, in alcuni casi, chi va in pensione prima dei 62 anni d'età. Funziona così: sulla quota di pensione relativa alle anzianità contributive maturate al 31 dicembre 2011 (quota calcolata con il sistema retributivo) si applica la riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso alla pensione rispetto ai 62 anni; tale percentuale è elevata al 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni. Nel caso in cui l'età di pensionamento non sia intera la riduzione percentuale è proporzionale al numero di mesi. La penalizzazione non si applica a chi matura il requisito contributivo entro il 31 dicembre 2017, qualora l'anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria (maternità), obblighi di leva, infortunio, malattia e cassa integrazione guadagni ordinaria.

La decorrenza della pensione. Già da quest'anno chi matura i requisiti per la pensione di vecchiaia e/o anticipata, non deve più attendere le cosiddette finestre. Infatti:

- a) la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale il lavoratore compie l'età pensionabile; ovvero, nel caso in cui a tale data non risulti soddisfatto il requisito contributivo, dal primo giorno del mese successivo a quello in cui il predetto requisito contributivo viene raggiunto; ovvero, su richiesta dell'interessato, dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è presentata la domanda;

- b) la pensione anticipata decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.

Cessazione del rapporto di dipendente. Ultima precisazione vale per tutte le pensioni, sia vecchiaia che anticipata. Per conseguirla è richiesta sempre la cessazione del rapporto di lavoro dipendente (subordinato).

LE NUOVE PENSIONI/ Ancora operativa per un triennio la via d'uscita della riforma Maroni

Il contributivo salva le donne

Fino al 2015 uscita anticipata a 57 anni e tre mesi

DI DANIELE CIRIOLI

Donne in pensione a 57 anni e tre mesi dal prossimo anno. Operando per il calcolo contributivo della pensione, infatti, le lavoratrici (classe 1956) potranno anticipare l'uscita dal lavoro in presenza di 35 anni (almeno) di contributi. Con il 1° gennaio prenderà il via l'ultimo triennio di operatività della via d'uscita prevista dalla riforma Maroni che consente alle donne di andare in pensione all'età di 57 anni e tre mesi se dipendenti, ovvero di 58 anni e tre mesi se autonome.

Donne, uscita anticipata. La riforma Maroni delle pensioni (legge n. 243/2004) aveva previsto, in via sperimentale, dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2015, che le lavoratrici in possesso di almeno 35 anni di contributi e un'età di 57 anni, se dipendenti, ovvero di 58, se autonome, potevano accedere alla pensione di anzianità, a condizione di scegliere di averla

liquidata con il sistema contributivo. Tale opportunità è sopravvissuta alla riforma Fornero, per cui ancora oggi e fino al 31 dicembre 2015 le lavoratrici possono optare per la liquidazione della (vecchia) pensione di anzianità, in base ai predetti requisiti aumentati della speranza di vita di tre mesi e a condizione di avere la pensione calcolata con il sistema contributivo. L'opzione è possibile a patto che la decorrenza della pensione si collochi entro il 31 dicembre 2015, tenendo conto delle finestre che in questo caso continuano ad applicarsi. L'opzione risulta sicuramente meno vantaggiosa del retributivo, e può comportare una perdita in termini di pensione stimabile attorno al 20-25%. Però se una volta, quando l'età per la pensione della vecchiaia era fissata a 60 anni, si poteva es-

sere d'accordo che non valeva la pena accettare la riduzione dell'assegno di pensione per anticipare un paio d'anni il ritiro dall'attività, ora, con l'età salita a 62 anni e 3 mesi (e continuerà a salire), la possibilità di lasciare a 57 anni e 3 mesi d'età (58 anni e 3 mesi le autonome) va valutata con maggiore attenzione.

Salvo chi ha maturato la pensione entro il 2011. Occorre ricordare, inoltre, che le novità sulle pensioni non toccano i lavoratori che hanno maturato entro il 31 dicembre

2011 i requisiti di età e di anzianità contributiva, previsti dalla normativa vigente a tale data (cioè in base alle regole previgenti alla manovra Fornero). Questi lavoratori, infatti, conseguono il diritto alla pensione secondo la vecchia normativa e possono chiedere all'ente previdenziale cui appartengono (Inps, Inpdap ecc.) la certificazione di tale diritto.

La totalizzazione retributiva. Da ricorda, infine, che la legge di Stabilità ha inventato la totalizzazione retributiva. Con la novità interessante dell'estensione generalizzata a tutti i lavoratori, inclusi quelli della gestione separata (co.co.co. ecc.), l'invenzione cerca di mettere riparo alle vicissitudini di circa 610 mila lavoratori che hanno perso il precedente treno del-

la ricongiunzione contributiva. Questa nuova totalizzazione retributiva dà diritto alla pensione di vecchiaia, in base ai requisiti della riforma Fornero (si veda tabella in altra pagina con i requisiti per l'anno 2013), in più quote di pensioni, tutte calcolate con il sistema retributivo, da parte dei diversi istituti di previdenza presso i quali sono stati versati i contributi. La nuova totalizzazione fa conservare il diritto al calcolo retributivo della pensione, tuttavia, il calcolo avverrà per quote differenti, da parte dei singoli enti di previdenza, «sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». Il che significa, per esempio, che potrà capitare che una quota di pensione venga calcolata con riferimento a stipendi incassati molti anni prima (quindi d'importo più bassi), a differenza della vecchia ricongiunzione in base alla quale tutta la pensione era calcolata sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni.

I requisiti per i lavoratori notturni

LA PENSIONE 2013 DEGLI USURATI

Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
Età	Quota	Età	Quota
<ul style="list-style-type: none"> • Lavoratori faticosi e pesanti • Lavoratori notturni (per un numero di giorni lavorativi pari o superiore a 78) • Lavoratori notturni che prestano attività per periodi di durata pari all'intero anno lavorativo 			
61 anni e 3 mesi	97 e 3 mesi	62 anni e 3 mesi	98 e 3 mesi
<ul style="list-style-type: none"> • Lavoratori notturni per un numero di giorni lavorativi da 72 a 77 			
62 anni e 3 mesi	98 e 3 mesi	63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi
<ul style="list-style-type: none"> • Lavoratori notturni per un numero di giorni lavorativi da 64 a 71 			
63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi	63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi

Dovrà aspettare tre mesi in più, prima di andare in pensione, anche chi ha svolto lavorazioni o attività cosiddette usuranti. Infatti, anche a questa categoria di lavoratori, che gode di un regime di favore che prevede un anticipo del pensionamento, si applica la speranza di vita al debutto ufficiale.

Due le categorie di lavoratori interessati:

a) la prima categoria dei lavori faticosi e pesanti = lavoratori addetti alle mansioni particolarmente usuranti (lavori in galleria, cava o miniera; lavori in cassoni ad aria compressa; lavori svolti dai palombari; lavori ad alte temperature; lavori del vetro cavo; mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio; lavori espletati in spazi ristretti con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare nelle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale; mansioni svolte continuativamente in spazi ristretti, quali intercapedini,

pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture; lavori di asportazione dell'amianto); lavoratori addetti alla cosiddetta linea catena; conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo;

b) la seconda categoria dei lavoratori notturni.

Le predette attività usuranti sono generalmente svolte da lavoratori dipendenti; tuttavia, la domanda di prepensionamento può essere presentata anche da soggetti che (hanno svolto tali lavori e che) raggiungono il diritto alla pensione di anzianità con il cumulo della contribuzione versata in una delle gestioni dei lavoratori autonomi. In tal caso, per la riduzione del requisito di età e delle quote relative alla pensione di anzianità occorre fare riferimento ai requisiti per la pensione dei lavoratori autonomi. I rispettivi requisiti di pensionamento per l'anno 2013 sono indicati in tabella.

Daniele Cirioli